**Sabato 5 novembre 2022 – ore 18.30**

**Museo Diocesano San Giovanni**

**Via Natta 36 – Asti**

**WIENER KLASSIK**

**Franz Schubert (1797-1829)**

*Quartetto n. 12 in do minore per archi D.703 “Quartettsatz”*

Allegro assai

**DMITRI SHOSTAKOVICH (1906-1975)**

*Quartetto n. 8 in do minore per archi op. 110*

Largo – Allegro molto – Allegretto – Largo – Largo

**ANTONÍN DVORÁK (1841-1904)**

*Quartetto n. 12 in fa maggiore per archi op. 96 “Americano”*

Allegro, ma non troppo – Lento – Molto vivace – Finale

**QUARTETTO PAGANINO**

**Leo Essels**, violino

**Estelle Weber**, violino

**Felicitas Frücht**, viola

**Samuel Weilacher**, violoncello

Il *Quartetto* n. 12 di Franz Schubert compensa la sua incompletezza (caratteristica del resto non così infrequente nelle opere del compositore viennese) con una speciale densità di scrittura. Il primo e unico movimento si colora subito di un’atmosfera drammatica, carica di cupi presagi, di una profonda inquietudine che nemmeno l’entrata di un tema più dolce riesce a dissolvere. Da ogni nota trapela un’emozione viva: non un cliché, non un semplice gioco combinatorio attinto dal bagaglio degli effetti, bensì l’eco vibrante di una voce intima e sincera.

Questo umanissimo modo di sentire e di comunicare, che non va confuso con la sensibilità romantica, è possibile quando la materia e i mezzi espressivi assecondano appieno il discorso interiore dell’artista, quando cioè non si frappongono barriere formali e problematiche tecniche al libero fluire delle più remote istanze creative nella costruzione del discorso. È uno stato di grazia individuale che sfugge a ogni manifesto collettivo e che l’ascoltatore percepisce ben chiaro al di là del linguaggio che lo veicola.

Così doveva essere, *mutatis mutandis*, per il russo Dmitrij Šostakovič quando scrisse l’opus 110, che dedicò «alle vittime del fascismo e della guerra», dopo aver visitato nel 1960 Dresda, ancora segnata dai terribili bombardamenti del secondo conflitto mondiale. La stessa emozione, cruda e intatta, ma anche un genuino stupore per la bellezza dell’opera, lo colse da ascoltatore: durante un’esecuzione privata, a casa sua, fu sopraffatto da un lungo pianto silenzioso, cosicché, finito di suonare, «i quattro musicisti impacchettarono silenziosamente i loro strumenti e uscirono dalla stanza».

Così doveva essere per il boemo Dvořák al tempo del suo soggiorno americano, durante una vacanza estiva nella cittadina di Spilville in Iowa, circondato dalla natura e allietato dai molti connazionali immigrati. In quel momento di serenità maturò in cuor suo il desiderio di scrivere «qualcosa che fosse per una volta molto melodioso e diretto». Nacque così il *Quartetto* op. 96, pagina immediatamente successiva alla *Sinfonia* “Dal Nuovo Mondo”, inedito punto di equilibrio tra la straripante invenzione melodica del compositore, la chiarezza della struttura e l’immediatezza del lessico, dove le scoperte fatte oltreoceano vengono raccontate in modo schietto e intenso, come in una pagina di diario.

(Dino Bosco)

**QUARTETTO PAGANINO**

Dopo aver ottenuto il WDR 3 Klassik Award della città di Münster, organizzato dal Consiglio Musicale Tedesco, il Quartetto Paganino ha riscosso un crescente interesse a livello nazionale e successivamente è stato inserito nelle attività della Jürgen-Ponto-Foundation, che da molti anni promuove i giovani talenti più brillanti.

I membri del Quartetto Paganino si sono incontrati nel settembre del 2016 e hanno iniziato a lavorare sotto la guida di Christoph Wyneken, per 40 anni direttore artistico dalla LJO Baden-Württemberg, il quale ha saputo convogliare il loro entusiasmo giovanile in uno straordinario percorso musicale. Oltre alle qualità strumentali, il senso stilistico e l’empatia nell’esecuzione sono obiettivi di un costante miglioramento per un ensemble che vuole crescere e impegnarsi in un progetto artistico a lungo termine.